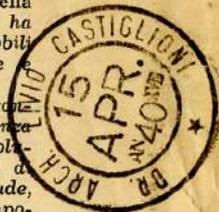


La forma e l'estetica dei radioricevitori destinati alla casa

Arch. Livio Castiglioni

L'articolo dell'architetto Livio Castiglioni — uno degli ordinatori della «Mostra dell'Apparecchio Radio nella Casa» alla prossima VII Triennale di Milano — verte su di un tema che «Radio Industria» in verità non ha ospitato né spesso, né volentieri: quello delle «custodie radiofoniche», o se la pensate all'antica, dei «mobili radio». Il problema infatti è più complesso di quanto possa apparire dalla presentazione piuttosto vivace senza speranza di compromessi, fatto dal giovane intelligente camerata Castiglioni.

Non che questa complessità ci abbia indotti a evitarlo — poco generosamente — per il passato, e ad affrontarlo ora con l'ausilio di un animoso e volenteroso gruppo di artisti; piuttosto è nostro parere generico — senza infirmare il contenuto estetico delle proposte della Triennale — che il tema contenga l'elaborato di una evoluzione. Perciò non abbiamo visto sinora l'utilità di agitare questo tema; neanche nell'interesse dei produttori di polveri da stampaggio di materie plastiche... Comunque questa Mostra singolare cui il presente articolo prelude, è interessante e darà presto il meglio di sé. Ne sottolineiamo intanto oltre che il carattere informativo, l'impostazione spiccatamente polemica.



N. d. R.

Nella sua apparenza attuale la forma dei moderni apparecchi radioriceventi è determinata da pochi fattori principali:

— dimensionali: ingombro massimo del telaio;

— estetici: disposizione ed estensione del nomenclatore (scala) disposizione e numero degli organi di comando (quando non sono incorporati con la scala) ed infine stile della custodia (cosiddetta «mobile»).

Questi fattori sono il risultato di considerazioni economiche, tecniche ed artistiche del produttore, considerazioni che mirano a soddisfare le cosiddette esigenze generiche del mercato.

Le ragioni finanziarie che guidano il produttore nella realizzazione di un apparecchio radio sono le stesse che informano in generale tutte le produzioni industriali, non così logicamente le ragioni tecniche ed artistiche.

La tecnica costruttiva, dal progetto di un circuito alla realizzazione in serie, obbedisce giustamente a quello che deve essere il suo scopo principale: il progresso verso la sempre maggiore efficienza del radio ricevitore; risponde altresì a necessità che non di rado pregiudicano questo fondamentale indirizzo poiché derivano dalle leggi economiche o dal gusto del pubblico influenzato (oltre che dalla moda di certe forme di custodia), dalla voga di certi ritrovati.

Prescindendo dai ritrovati pseudo-tecnici, il problema della custodia, strettamente legato a quello tecnico economico e industriale, che spesso solo di per se stesso erroneamente vincola l'ottima realizzazione di un telaio, riveste oggi un carattere di assoluta arbitrarietà specialmente per il gusto degli acquirenti che il costruttore cerca di accontentare nello strano desiderio di novità impossibili, nell'amore per l'appariscente mobile falsamente lussuoso.

La forma dell'apparecchio radio dovrebbe avere — secondo me — fondamenti originari e scopi finali ben più positivi.

Occorre risolvere il problema con razionalità perché l'estetica, che soddisfa il buon gusto, acquista dall'oggetto razionalmente studiato il suo maggior valore.

L'apparecchio radio deve dunque risultare razionale ai fini del suo intrinseco ufficio e ai fini della moderna tecnica costruttiva, razionale per l'uso dell'acquirente e per la più comoda e appropriata sistemazione negli ambienti a cui è destinato.

Quando l'apparecchio sarà studiato esclusivamente con tali intendimenti la sua forma estetica soddisferà più facilmente il gusto di uno spirito raffinato, poiché, al di là dell'abusata polemica tra tecnica ed estetica, appare ovvio che quelle sensazioni fondamentali da cui ha origine l'inconscio ma inevitabile il giudizio estetico, sono condizionate dal rispetto di verità scientifiche, come conseguenza e riconoscimento di una armonia naturale che presiede a tutti i fatti biologici, meccanici, elettrici, chimici.

Dal 1929, da quando cioè, con l'adozione delle valvole in alternata, fu abbandonato l'«arrangiamento» costituito dalla cassetta radioricevente con l'aspetto severamente scientifico, delle cassette delle batterie, dall'altoparlante con le sue forme da strumento musicale a fiato, e si iniziò invece la produzione della cassetta unica contenente altoparlante e telaio nel medesimo alloggiamento, la forma della custodia dell'apparecchio radio tecnicamente non ha più progredito.

Secondo me i costruttori non hanno voluto risolvere in modo radicale il problema della risonanza elettroacustica che si è fatta sempre più nociva con l'avvento dell'elettrodinamico e con l'aumento delle potenze d'uscita. Hanno adottato piccole guarnizioni di gomma, feltri interni, molti pasticcini spesso anche ingegnosi... ma quando il radioascoltatore aumenta il volume le virtù... musicali del dinamico sono frustrate e, se an-

che non si innesca la risonanza col suo basso ululato, tuttavia molte riverberazioni e interferenze si sovrappongono e la curva di fedeltà acustica assume le più strane irregolari forme.

A queste cose non pensarono, — né forse erano a conoscenza — tutti coloro (giornalisti, artisti, architetti), che, in pochi e raramente, polemizzarono sulla questione del mobile radio. Sentivano essi che l'apparecchio doveva avere uno stile proprio, entrare nella casa con un suo aspetto sincero e caratteristico senza più ricopiare supinamente forme proprie a mobili che avevano diversi specifici uffici, entrare nelle sale e nelle camere così come il telefono, la macchina da scrivere, il gramofono, il pianoforte ed altri strumenti musicali erano entrati con una propria inconfondibile veste tecnica. Ma non avevano forse cognizione dei fondamenti scientifici che avrebbero potuto dettare la forma della custodia radiofonica, non sapevano soprattutto che la radio negli scrignetti, nei comodini da notte, nel tradizionale «mobile» non funziona perfettamente; ed anche questo, oltre al gusto di un pubblico superficiale ed alla indifferente accondiscendenza del rivenditore, fece sì che quelle lodevoli polemiche, quei pochi intelligenti tentativi abortissero così in Germania, dove si iniziarono, come in Italia dove si ripeterono con insistenza.

Il mobile radio perseverò con tutti i suoi difetti e con tutte le sue insincerità artistiche.

Qualche costruttore, oggi scomparso, ha approfittato dell'non si sa se ingenuità o incoscienza dei rivenditori e degli acquirenti, ed ha messo sul mercato enormi mobili, ospitanti nelle capaci dimensioni un piccolo telaio ed un modesto altoparlante.

Da alcuni anni si cerca l'«alta fedeltà» nei ricevitori, si perfezionano i circuiti di bassa frequenza progettando multipli canali per l'amplificazione indipendente di due o più bande di frequenza acustica; si riproducono i suoni con altrettanti altoparlanti ciascuno con caratteristiche proprie per una determinata gamma: realtà tecniche di qualità raffinatissima che spessissimo perdono il loro valore allorché altoparlanti e telaio vengono montati nel mobile per la difficoltà di eliminare le risonanze.

Anche il continuo perfezionamento dei gruppi di alta frequenza, orientato verso le zone sempre più alte di frequenza ricevibile, è in molti casi frustrato dalle risonanze acustico-elettriche che sulle onde più corte con grandissima facilità si innescano.

Ciò dovrebbe spingere, con notevole impulso, il costruttore verso una revisione del mobile radio.

Invece la custodia dell'apparecchio radio, che da dieci anni è rimasta sempre «mobile», non accenna ancora a evolversi, e prendere o riprendere uno stile proprio, a purificarsi dalla sua apparenza insincera.

La soluzione sta, in parte, nel ritornare con spirito nuovo allo studio e all'esame delle forme di quel periodo anteriore all'avvento delle valvole in alternata.

Sarà necessario di proporre al produttore queste nuove forme e ciò vedremo in un prossimo articolo dove dimostreremo come, a seconda delle necessità contingenti, sia utile evolversi senza alcun pregiudizio per il fatto di percorrere cammini un tempo battuti, ed in seguito abbandonati forse con soverchia leggerezza.

Occorre rammentare che tutta la storia della politica e dell'economia, dell'arte e della tecnica è fatta di ricorsi continui e ineluttabili; non si deve temere il ritorno all'antico, come un riconoscimento degli errori commessi, ma come un singolare segno di evoluzione.

*